

Sicurezza, settimana di iniziative a Milano

Sono 623 i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno in Italia, ai primi posti in Europa (6.500 all'anno) per infortuni. Complessivamente lo scorso anno sono stati denunciati 865.899 incidenti nel settore industria-commercio e servizi e il numero maggiore di quelli mortali riguarda le costruzioni, l'industria pesante e i trasporti. Lo hanno ricordato Cgil, Cisl e Uil di Milano che hanno organizzato dal 14 al 17 ottobre

una serie di iniziative per sollecitare la piena applicazione della legge 626 sulla prevenzione e la sicurezza nei posti di lavoro, approvata nel '94. Per 4 giorni quindi Milano sarà coinvolta in questo problema attraverso dibattiti, un concorso tra le scuole medie superiori, mostre fotografiche, spettacoli, un quadrangolare di calcio e una bicicletata. Slogan dell'iniziativa «626: lavoro sicuro, sicuri sul lavoro». «In molti posti di lavoro la legge viene del tutto disattesa - hanno detto ieri i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Giorgio Roilo, Vito Milano e Erica Rodari - E non solo, come si crede, nell'edilizia o nell'industria, ma anche nella Pubblica Amministrazione, che dovrebbe essere il primo settore dove una legge viene applicata».



5



Il divorzio tra Siemens e Telecom ha mandato in pezzi l'Italtel, il «gioiello» delle telecomunicazioni di casa nostra, e il suo smembramento, oltre a compromettere il destino industriale del settore, comporta un drastico taglio dell'occupazione, una massiccia espulsione che sfiora i tremila esuberanti. Si raccolgono dunque i cocci di una irreparabile rottura, alla quale il sindacato si era opposto con tutte le sue forze, ma invano: «Stiamo gestendo le conseguenze della divisione, è non è facile», spiega il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. «Anche perché sia quella targata Siemens, sia quella Telecom, sono storie molto lunghe, complicate. Sono tre pezzi di storia che provengono da vicende spesso tormentate e, soprattutto, le conseguenze più negative si concentrano al Sud».

Dopodomani, giovedì 14, al ministero dell'Industria si cercherà di fare il punto della situazione, alla luce delle linee generali dei piani industriali illustrati dai tre pianetini nati dalla rottura. Obiettivo dell'incontro - spiega Castano - è l'accordo su una condotta omogenea sia in tema di occupazione, sia in materia di diritti sindacali, con particolare attenzione alla contrattazione di questi anni, assai ricca in Italtel, e che orarischia la diaspora.

Veniamo alle tre realtà industriali che stanno sorgendo sulle macerie dell'ex impero Italtel. Il primo pezzo è Siemens, che conserva i suoi insediamenti «storici», a Milano-Cassina de Pecchi e a Marcanise, ai quali aggiunge lo stabilimento de L'Aquila che presenta la prognosi più drammatica: le «linee generali» della Siemens - i piani sono triennali, 2000-2002 - dichiarano 800 esuberanti su 1.700 dipendenti e, oltretutto, con un programma di missioni produttive privo di strategia di sviluppo, Siemens non offre nessuna prospettiva di future assunzioni. «Nell'ambito della questione Siemens - spiega Castano - al ministro Bersani porremo la questione dell'Aquila».

Nello stabilimento abruzzese, in particolare, la tensione in questi giorni è alle stelle. Venerdì scorso un gruppo di 50 dipendenti ha bloccato i cancelli della fabbrica in segno di protesta e i dirigenti dell'azienda hanno cercato di forzare il blocco. Come supporto al picchetto stabile quasi tutti i lavoratori sono però usciti dall'azienda invadendo il piazzale antistante lo stabilimento e costringendo i camion a rimanere fermi. L'azienda però non si è data per vinta e ha fatto immediatamente recapitare alle Rsu della fabbrica una lettera in cui si invitano i lavoratori e i sindacati a interrompere la pesante protesta. «L'azienda - è scritto nella nota - è pronta ad intraprendere tutte le misure necessarie per impedire che il blocco merca prosegua».

Gli enti locali, Regione e Comune, sono schierati con i lavoratori e annunciano una mobilitazione di massa per i giorni 14. In una nota la Giunta regionale e Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato «gli atteggiamenti repressivi posti in atto dall'azienda» e chiedono che il «necessario» confronto con D'Alema Bersani sul piano industriale del gruppo Italtel-Siemens avvenga «prima che lo stesso sia valutato dal Governo con il sindacato nell'incontro del prossimo 14 ottobre».

Ma veniamo all'altro pezzo industriale dell'Italtel, che rimane nella proprietà Telecom, e che invece è insediato a Milano-Castelletto, a Palermo e a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), che costituisce il punto più dolente di casa Telecom. Già condannato all'abbandono da un piano precedente, lo stabilimento casertano ora viene mantenuto, ma con un assetto di circa

Il caso

Il divorzio tra Siemens e Telecom ha mandato in briciole il gioiello nazionale delle tlc, dopodomani delicato incontro tra governo e sindacati. La Fiom contraria a esuberanti strutturali

Spezzatino Italtel, annunciati 3mila «esuberanti»

GIOVANNI LACCABÒ

mille addetti su circa 1.600. Oltre ai 600 esuberanti di Santa Maria Capua Vetere, il «piano Telecom» taglia altri 300 posti di lavoro, sparpagliati tra le varie strutture, a fronte di circa 400 assunzioni previste nell'arco del triennio. Dunque, con i suoi 900 esuberanti dichiarati, il piano Telecom diventa il secondo grande tema da discutere con il ministro. Castano dal canto suo insiste: «L'azionista Telecom dovrà dirci che cosa intende fare, non solo rispetto alle prospettive di Santa Maria Capua Vetere, ma anche rispetto a tutta la sua presenza in Italtel».

La recente manovra Telecom ha segnato la condanna a morte per le prospettive industriali

di Italtel: Colaninno ha comunicato che intende cederla in quanto la presenza di Telecom in Italtel non è ritenuta strategica. Vuole cederla pur mantenendo un qualche rapporto con questa azienda che continua a sfornare tecnologia e che Telecom non può permettersi di abbandonare del tutto in quanto circa il 65 per cento degli impianti installati nelle centrali telefoniche italiane sono usciti da Italtel. Ma poiché Colaninno ha deciso comunque di disfarsene, per il sindacato è importante accertare quali prospettive verranno assegnate a questa porzione di Italtel: «Riteniamo assolutamente necessario che sia salvaguardata una presenza italiana for-

te nella tecnologia delle telecomunicazioni».

Il terzo e ultimo spezzatino, relativo alle installazioni (la vecchia Italtel-sistemi) è stato ceduto ad un privato. Il cui piano industriale, però, propone circa 800 esuberanti, a fronte di circa 300 assunzioni. Ma per gli 800 esuberanti, ancora una volta, si tratta soprattutto di addetti ai servizi di manutenzione quasi tutti concentrati nel Sud.

In totale, dunque, siamo a quasi tremila esuberanti: «Questo è il primo problema che dovremo affrontare con il ministro», dice Giampiero Castano. «Dopo l'incontro del 14 ottobre, la prosecuzione del confronto con i tre soggetti dovrà svilupparsi sulla base degli impegni che ciascuno si assumerà di fronte al governo. Sia per quanto riguarda gli esuberanti, sia per i diritti dei lavoratori».

Per quanto riguarda l'occupazione, il sindacato ha già dichiarato che non è disponibile a discutere nessun piano di esuberanti strutturali: «Siamo disponibili a discutere soltanto di processi di riqualificazione, oppure processi di accompagnamento alla pensione. Vogliamo che, dall'incontro con il ministro, si esca con un protocollo che chiarisca gli impegni che tutti e tre - Siemens, Telecom e privato - si devono prendere. Altrimenti la prosecuzione dei confronti sui tre tavoli sarà molto pesante».

INFO

Ad-Tranz, mobilità e tagli

Potrebbe costare 20-30 posti di lavoro la ristrutturazione del gruppo Ad-Tranz (che produce locomotori) in Italia. L'azienda avrebbe intenzione di tagliare numerosi posti di lavoro nello stabilimento di Milano, trasferendo parte dei lavoratori lombardi a Vado a spese della manodopera locale.

COSÀ SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: audizioni sulla Finanziaria della Corte dei Conti, Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Ugl, Cislal.

Roma: FS e sindacati riprendono trattativa.

Roma: presentazione del secondo rapporto annuale sulla sicurezza nei posti di lavoro: «Le pmi del Lazio e legge 626/94», organizzato da Federlazio. Partecipano C. Smuraglia e G. Quintieri (ore 9.30, presso sala Pegaso - Club Eurostar Termini).

Bologna: l'Ance - Associazione nazionale costruttori edili, presenta i dati dell'osservatorio congiunturale 1999, l'andamento del settore delle costruzioni nel '99 e le prime previsioni sul 2000 (ore 11.30, presso la Fiera, Sala business club, pag. 36).

DOMANI

Roma: audizioni per la finanziaria dei presidenti delle Regioni, Anci, Upi e Uncem, delle organizzazioni del commercio, artigianato, agricoltura e sistema cooperativo.

GIOVEDÌ 14

Roma: seminario del Cnel sui processi di sviluppo dell'offerta formativa in ambito comunitario (ore 14.30 v.le Villa Lubin 2, ore 14.30).

Roma: convegno in memoria di Massimo D'Antona su «la concertazione tra le parti sociali». Partecipano tra gli altri Violante, Amato, Salvi, Bassanini, Cofferati, Callieri e Giugni (ore 15, presso Università La Sapienza).

Roma: al ministero Industria, confronto sul tema degli esuberanti alla Siemens dell'Aquila.

Milano: presentazione dei risultati dell'indagine previsionale dell'Assolombarda sull'andamento dell'industria milanese nell'ultimo quadrimestre del '99 (ore 11.15, presso Assolombarda, sala Falck, via Chiaravalle 8).

Spoleto: assemblea delegate Filt-Cgil su donne e lavoro nei trasporti, partecipa il ministro Livia Turco (prosegue anche il 15 ottobre).

VENERDÌ 15

Roma: l'Istat diffonde i dati sulla produzione industriale riferiti al mese di agosto.

Piacenza: cerimonia di inaugurazione, organizzata da Mandelli Industrie, per la presentazione del nuovo stabilimento per la lavorazione di parti meccaniche, partecipa Giorgio Fossa (ore 17, via Portapuglia 35).

LUNEDÌ 18

Milano: dibattito sul tema «A che punto è la legge sul lavoro parasubordinato». Partecipano, tra gli altri, Smuraglia, Dullio, Panzeri, Minghini e Iacovella (ore 17.30, Camera del lavoro, c.so di Porta Vittoria 43).

I REFERENDUM DEI RADICALI

Infortuni, perchè occorre difendere il «monopolio» Inail

AMOS ANDREONI LORENZO FASSINA *

Il referendum proposto dal partito radicale riguarda un gran numero di articoli del Testo unico per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (D.P.R. n. 1124 del 1965) e l'art. 8, comma 3, del d.lgs. n. 479 del 1994. Scopo dei proponenti è «abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con l'INAIL, lasciando la possibilità (al datore di lavoro n.d.r.) di scegliere, in alternativa, un'assicurazione privata».

In sostanza si chiede l'abolizione del monopolio pubblico sulla assicurazione infortuni: quest'ultima, pur rimanendo obbligatoria, potrebbe essere stipulata con una qualsiasi compagnia privata di assicurazione, come attualmente avviene per il sistema assicurativo per la responsabilità civile derivante dalla circolazione delle auto.

Effetti dell'abrogazione

Le disposizioni di cui si chiede l'abrogazione riguardano esclusivamente la gestione Inail nell'industria, mantenendo invece il ruolo dell'ente pubblico in agricoltura. In secondo luogo, oggetto dell'abrogazione non è solo il ruolo dell'Inail, bensì anche quello degli altri due enti che, residualmente, tutelano particolari

categorie di lavoratori (si tratta dell'Ipsema per i marittimi e dell'Enpaia per gli impiegati agricoli).

Ammissibilità del quesito

La Corte costituzionale sarà chiamata ad esaminare il quesito in relazione alle condizioni stabilite dalla nostra Costituzione (secondo comma dell'art. 75). Come è noto, quest'ultima vieta i referendum con riguardo alle «leggi tributarie e di bilancio». Si può sostenere che l'abrogazione del sistema di finanziamento ad un ente pubblico (come l'Inail) violi il precetto costituzionale? La risposta affermativa deriva dal carattere pubblico dell'ente e, soprattutto, dalla utilizzazione in senso solidaristico delle risorse. Il sistema di finanziamento dell'Inail, infatti, lungi dall'essere caratteristiche prettamente assicurative, si fonda su un sistema quasi totalmente a ripartizione (80%).

Un altro spunto di conferma dell'inammissibilità del referendum ci viene fornito dall'art. 38, secondo comma, della Costituzione: questo stabilisce che ai lavoratori colpiti da infortunio debbono essere apprestati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita», mentre, al quarto comma, individua gli strumenti costituzionali attraverso i quali tale compito deve essere

raggiunto. Inoltre, prosegue la disposizione, «ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato». Non c'è alcun dubbio, in tal senso, che l'Inail sia un ente «strumentale» alla realizzazione dei compiti costituzionalmente sanciti. Dunque, il giudizio di ammissibilità del referendum odierno può essere assimilato a quello che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 39 del 1997, ha svolto con riguardo alla richiesta di abolizione del Ministero della Sanità. In quella occasione la richiesta venne dichiarata inammissibile verdetto su una norma a carattere «costituzionalmente vincolato». In conclusione crediamo di poter affermare che anche questa richiesta radicale presenti problemi di inammissibilità più che consistenti.

Osservazioni conclusive

La proposta referendaria del partito radicale fa leva su un equivoco di fondo: quello, cioè, di assimilare l'attività dell'Inail ad una qualsiasi attività economica. Se così fosse, le regole della concorrenza dovrebbero giustamente trovare applicazione anche in questo settore, aprendo le porte del mercato della tutela antitrust alla assicurazioni private. Ma così non

è. A questo proposito ricordiamo l'autorevole parere espresso nella relazione della Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti previdenziali il 15 luglio scorso: «pur restando radicata alla logica assicurativa, la tutela previdenziale antitrust (...) è volta a garantire mezzi adeguati alle esigenze di vita».

Il monopolio pubblico trova la sua ragion d'essere, oltre che nel precetto costituzionale (art. 38, quarto comma), anche nella ripartizione dei rischi su una platea di soggetti molto più ampia rispetto a quella che risulterebbe da una liberalizzazione del settore. Questo permette all'Inail di praticare delle tariffe che, contrariamente a quanto sostenuto dai radicali, sono altamente competitive rispetto a quelle offerte dalle assicurazioni private (si pensi che i premi da corrispondere all'Inail sono inferiori mediamente da un terzo fino ad un decimo rispetto a quelli da versare alle assicurazioni private). Qualora venisse abolito il monopolio dell'Inail avremmo una situazione per cui, mentre le imprese assicurative del settore privato potrebbero scegliere i clienti migliori (imprese a basso rischio e ad alta tecnologia) applicando premi concorrenziali, l'ente pubblico, non potendo rifiutare le do-

mande di assicurazione, si troverebbe ad assicurare solo le imprese ad elevato tasso di rischio, trovandosi così costretto ad elevare i premi anche per le attività a basso rischio.

D'altra parte lo spirito del referendum proposto dai radicali si evidenzia molto bene nella volontà di mantenere il monopolio pubblico solo per il settore agricolo. È noto, infatti, che questo settore porta delle perdite consistenti nella gestione dell'Inail, perdite che vengono appianate con la gestione del solo settore industriale. Tutto ciò pare veramente inaccettabile, considerando anche il fatto che l'apertura del settore al mercato renderebbe molto più difficile garantire quanto ora, invece, viene garantito. Basti pensare che l'Inail, attualmente, oltre alle prestazioni in denaro (che, si badi, vengono erogate anche se il datore di lavoro non paga i premi assicurativi), garantisce ai lavoratori un'attività di prevenzione, di cura, di riabilitazione e reinserimento lavorativo che sarebbe veramente problematico ottenere da un sistema che vorrebbe privatizzare gli utili e socializzare le perdite, a tutto danno dei lavoratori.

*Consulta giuridica del lavoro

